

MONDIALITÀ La religiosa appartiene alla congregazione delle Suore Trinitarie

La vocazione, il profondo legame con la terra d'origine, l'impegno nell'insegnamento e ora quello negli oratori

di **Eugenio Lombardo**

■ Vado a trovare suor Mariete, presso l'oratorio della chiesa di Montanaso Lombardo, e so di essere in ritardo di quasi mezz'ora. La suora pensava che non mi presentassi più. Non capisce però perché io sia venuto a trovarla. Di cosa mai dovremmo parlare? E invece, dopo qualche minuto, è come se ci conoscessimo da sempre; abbiamo la stessa età, e tante altre cose in comune: entrambi isolani, attaccati alle radici e alle tradizioni, restii al silenzio. Suor Mariete, consacrata della congregazione delle Suore Trinitarie, è originaria del Madagascar e da 37 anni vive in Italia.

Posso chiederle come fa di cognome, madre?

«Se preferisce, glielo scrivo sul foglio perché, sa, è un pochino lungo: Razafindramanana. Glielo avevo detto! In lingua malgascia significa nipote della ricchezza delle tradizioni. Ma, a questo proposito, voglio prima spiegarle una cosa».

Mi dica.

«Se in una famiglia ci sono dieci figli, ciascuno di loro avrà un cognome differente, scelto dalla madre e dal padre, mai affidato al caso, e che riflette sempre il senso della storia della famiglia; a volte lo si collega ai bisnonni, alle loro vite, di cui si vuole tramandare il ricordo. Ad esempio, mia nonna aveva il cognome di un fiore, e a mia sorella è stato messo un cognome che riecheggiasse quel significato floreale, come sua erede».

Lei dove è nata?

«Nella periferia della capitale del Paese, che è una città grandissima. In Madagascar torno mediamente ogni tre anni per un breve periodo. E ogni volta mi reinserisco subito, come se non me ne fossi mai andata. E invece da molti anni svolgo il mio servizio in Italia».

Non volevo immalinconirla.

«Quando sono andata via dal mio Paese avevo 26 anni, e la mia sorella più piccola era appena di due anni e mezzo. Per fortuna, ho lavorato nelle scuole dell'infanzia e quei bambini così piccoli mi ricordavano



Ho lavorato nelle scuole dell'infanzia e ho sempre considerato i bambini come la mia famiglia

Radici, fede e missione: la storia di suor Mariete dal Madagascar all'Italia



Suor Mariete, consacrata della congregazione delle Suore Trinitarie, è originaria del Madagascar e da 37 anni vive in Italia; sopra i genitori della religiosa

non lo faccia, piuttosto vado io, e qualche tempo dopo mi ritrovai a Roma. Era il 1988. Fu un impatto molto forte. San Pietro, la cappella Sistina soprattutto: quando vi andai ebbi l'impressione che quella non potesse essere la creazione dell'uomo, ma che fosse qualcosa di soprannaturale».

Sin quando è rimasta a Roma?

«Sino al 1991, poi sono stata mandata a Napoli per un paio d'anni, quindi nella provincia di Potenza, alla fine ad Andria. A Montanaso sono arrivata il 13 settembre, quest'anno. Ma conoscevo già il Lodigiano, per qualche tempo sono stata alla Muzza di Cornegiano Laudense».

Ci sono diversità tra la Chiesa malgascia e quella europea?

«La religione dalla Chiesa cattolica romana è uguale ovunque. Anche se le nostre Messe sono molto più lunghe, interamente cantate e c'è tanto movimento fisico: è una festa, una vera festa, come dovrebbe essere sempre. Piuttosto in questo periodo nel mio Paese c'è un esagerato proliferare di altre religioni: sembra che ciascuno se la faccia a modo proprio. Quando ero ragazza io, non c'era questo fenomeno».

C'è una cosa che non le piace della sua vita da consacrata?

«Glielo dico, ma deve proprio scriverlo? Una volta le suore fecero un ritiro di tre giorni e in quell'occasione era vietato parlare. Occorreva stare in silenzio ed in preghiera. C'erano alcuni operai, dovevano fare dei lavori in convento, che criticarono questa scelta: *ma guarda queste suore che non fanno nulla dalla mattina alla sera*, confabulavano. Naturalmente non condivisi i loro rimbrotti, ma sono sempre stata

convinta che piuttosto che il silenzio è meglio la parola, e che agire in modo operoso è meglio di qualunque altro atteggiamento».

Vuole fare da pubblicitaria, per una volta, con uno spot sul suo Paese? Cosa c'è da conoscere del Madagascar?

«Ma no! E poi che è bello sotto l'aspetto paesaggistico lo sanno tutti. Ma forse non è conosciuta la situazione sociale: come da ogni parte del mondo ci sono i ricchi ed i poveri, ma da noi i poveri sono veramente privi pure dell'essenziale, e andrebbero aiutati a riscattarsi, ad avere delle possibilità, a non essere destinati a rimanere per sempre in quelle condizioni. Mi spiego?».

te del mondo ci sono i ricchi ed i poveri, ma da noi i poveri sono veramente privi pure dell'essenziale, e andrebbero aiutati a riscattarsi, ad avere delle possibilità, a non essere destinati a rimanere per sempre in quelle condizioni. Mi spiego?».

Capisco e comprendo la sua tristezza. «D'altra parte, i nostri cofondatori della Congregazione della Santissima Trinità, san Giovanni De Matha e Felice di Valois cominciarono la loro azione pagando il riscatto dei prigionieri cristiani in mano ai mori. Sa cosa dice la tradizione?».

Capisco e comprendo la sua tristezza.

«D'altra parte, i nostri cofondatori della Congregazione della Santissima Trinità, san Giovanni De Matha e Felice di Valois cominciarono la loro azione pagando il riscatto dei prigionieri cristiani in mano ai mori. Sa cosa dice la tradizione?».

Glielo confesso, suor Mariete: mi coglie impreparato.

«Un giorno erano affranti perché avevano finito i fondi per proseguire con i riscatti; mentre camminavano incontrarono una signora che aveva in braccio un bambino e che diede loro la propria borsetta, regalando glieli: era piena di soldi, grazie ai quali poterono liberare altri schiavi. E sa chi era quella donna? La Madonna del buon rimedio! A proposito: conosce il carisma di Madre Teresa Cucchiari?».

Madre dovrei essere io a fare le domande, lei ha invertito i ruoli secondo me!

«È stata la fondatrice, nel 1762, del nostro Istituto religioso femminile delle Suore Trinitarie. Il suo impegno fu sempre rivolto verso le ragazze povere ed emarginate garantendo loro la possibilità di studiare, progetto che cominciò a realizzarsi nella casa di Avezzano. Per questo l'insegnamento è stato per noi una missione fondamentale del nostro operato. Cosa che io stessa ho fatto per moltissimi anni, mentre ora sono impegnata nell'oratorio della nostra parrocchia». ■



Nel mio Paese ci sono ricchi e poveri come in ogni parte del mondo, ma da noi i poveri sono privi dell'essenziale

lei: ho sempre considerato quei piccini come fossero la mia famiglia e ciò ha alleviato la mia iniziale solitudine».

Come ha conosciuto la sua congregazione?

«Grazie ad una cugina, anzi a suo padre, mio zio. Una volta mi chiese: *perché non segui l'esempio di tua cugina? Vuoi conoscere meglio le suore?* Mi parve un bell'invito e chiesi di entrare nella congregazione. Ma avevo 12 anni e le suore dissero che era prematuro. Però c'erano altre cose che mi portavano a considerare la consacrazione».

Ad esempio?

«Ricorderò sempre il giorno di una Pasqua lontana. Sa, da noi c'era un prete che aveva la responsabilità di 30 parrocchie, praticamente lo si vedeva di rado. Ma a Pasqua tutti convergevamo verso la cattedrale: 30 chilometri di strada a piedi. Una sorta di interminabile processione, vissuta con gioia e senso dell'attesa. Mi sembrò un cammino verso una fede profonda. E poi ricordo un'altra cosa».

Cioè?

«Una via Crucis vivente, con questo prete che rappresentava Gesù, messo in croce: provai una tenerezza infinita, e il desiderio concreto di appartenere al Signore. A 18 anni mi sono consacrata, anche se qualche

tempo prima ebbi un momento di malinconia».

Cosa le era accaduto?

«Mi mancava mio padre, tantissimo. Anche quando vivevo in casa, non lo vedevo mai, perché lui era sempre in giro per lavoro. Quando tornava, per portare i soldi, magari io non c'ero, impegnata in ritiri con le suore. Papà faceva il cantante. Era un uomo molto bello, robusto, e con una voce portentosa. Una volta venne a trovarmi una parente in convento ed io piansi perché non vedevo mai papà, e pur di trascorrere del tempo con lui ero disponibile a rivedere le mie scelte. Fu un momento però».

Come lo superò?

«Papà venne a trovarmi e si portò dietro una mia sorella, che divenne suora anche lei! Lui diceva sempre che da quando era suora c'era stato in famiglia un mezzo miracolo: l'orto era diventato rigoglioso, gli animali di corte erano tutti in buona salute, tutto era in continuo progressivo miglioramento. Chissà se era vero, magari scherzava...».

E la scelta di venire in Italia?

«Mah, non vorrei essere stata io a candidarmi involontariamente. Una volta la madre Generale venne a trovarci in Madagascar e ci raccontò che aveva intenzione di chiudere una nostra casa in Italia. Le dissi: